

Il diritto di sapere chi si va a votare

PIERO IGNAZI

LA LEGGE elettorale si muove lungo tre faglie: quella tra governo e opposizione, quella interna al governo e quella interna al Pd. I conflitti, naturali, fisiologici, che si scatenano all'interno di ciascuna delle faglie terremotano il percorso della riforma del sistema di voto.

SEGUE A PAGINA 31

(segue dalla prima pagina)

Imppongono accelerazioni e cambi di rotta che ne rendono sempre più pasticciato l'esito. Anche gli stessi promotori sostengono la necessità di alcune correzioni.

Una ha al centro l'uguaglianza di genere, vale a dire l'alternanza in tutti i collegi, non in ciascun collegio, di un uomo e di una donna: non serve che dopo un uomo capolista ci sia una donna perché il rapporto 50-50 deve riguardare i capilista di ogni collegio. E a questo proposito è risibile, oltre che offensiva, la giustificazione della contrarietà di Fi alla piena parità di genere adottata dal capogruppo Renato Brunetta, secondo il quale così si metterebbero in cima alla lista le donne «più ubbidienti... o peggio», come se le femmine fossero più succubi — e disponibili, secondo la logica dell'utilizzatore finale — dei maschi.

Un'altra questione aperta riguarda il ruolo delle liste minori di una coalizione. Allo stato attuale il contributo

IL DIRITTO DI SAPERE

PIERO IGNAZI

delle formazioni più piccole, indispensabile per vincere e ottenere il premio di maggioranza, potrebbe essere "a fondo perduto": se infatti si mantiene una soglia di accesso al Parlamento molto alta c'è il rischio che una coalizione di cinque partiti, composta da uno grande e quattro piccoli, abbia rappresentanti solo del partito più grande. Una beffa per i piccoli, indispensabili portatori d'acqua della coalizione.

Un terzo problema investe l'eccessiva difformità tra le varie soglie d'accesso al Parlamento, a seconda che un partito sia o meno in coalizione. Anche qui un intervento razionalizzatore si impone.

Infine, il vero punto dolente della legge in discussione riguarda le liste bloccate. Per tutti questi anni è risuonato il *refrain* del Parlamento dei nominati, dell'esproprio della possibilità di scelta da parte di cittadini, del potere degli apparati di partito, e via inveendo. Il problema esiste ed è molto sentito dall'opinione pubblica. Il rimedio ovvio e adeguato sarebbe consistito nell'introduzione

dei collegi uninominali in cui i cittadini votano il loro candidato. Non essendo possibile questo radicale cambiamento per le resistenze insormontabili di Forza Italia — e per il confusioneismo mentale sul tema dei 5 Stelle — l'altra strada ipotetica porterebbe alle preferenze, che però non rappresentano affatto un rimedio. Anzi. Che i nostalgici facciano mente locale a cosa hanno prodotto le preferenze nel passato: sono state il terreno di coltura del frazionismo, dell'instabilità e della corruzione. È quindi necessario perseguire un'altra via. Compiere una mossa del cavallo per superare l'ostacolo. E cioè adottare una legge sui partiti, minima, semplice, chiara. Già la nuova normativa sul finanziamento pubblico impone alcuni requisiti minimi ai partiti. La legge elettorale in discussione offre l'opportunità per completare i passi già fatti introducendo una normativa che abbia come punto qualificante la modalità di selezione dei candidati alle elezioni politiche. In questa legge vanno specificate le procedure, i tempi e i requisiti; tut-

to quello che occorre affinché il processo di scelta dei candidati sia trasparente e partecipato. Le primarie aperte non sono l'unico sistema, anzi le adottiamo quasi solo noi. Nelle altre democrazie consolidate sono gli iscritti dei partiti dei collegi elettorali locali che scelgono i candidati, con una possibilità di intervento, limitata peraltro, da parte delle segreterie nazionali. Ora, se si affiancasse alla legge elettorale anche una normativa che vincoli i partiti a scegliere i propri candidati con regole certe, precise e aperte, allora anche il *vulnus* delle liste bloccate perderebbe di forza. In fondo, in Germania metà dei parlamentari (quelli eletti nel riparto proporzionale) sono eletti con liste bloccate; ma la legge indica i tempi e le modalità con la quale i partiti devono selezionare i candidati. Per uscire dalla trappola di un nuovo Parlamento dei nominati è necessaria una manovra di aggiramento alla legge elettorale: una normativa sui partiti che ridia ai cittadini, iscritti o meno ai partiti, la potestà di indicare i propri candidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

